

to e del sistema dei passaporti interni che obbliga ogni cittadino a registrarsi come membro di un determinato nucleo familiare. Inoltre, la situazione economica è tutt'altro che favorevole e i rendimenti agricoli restano a livelli assai bassi, poiché la produzione non genera surplus; trasferirsi in città è difficile non soltanto dal punto di vista amministrativo (a causa delle autorizzazioni richieste) ma addirittura rischioso per la sopravvivenza (disoccupazione, rigidità del razionamento). La quota di popolazione urbana permane leggermente inferiore al 20 per cento, e addirittura tende a diminuire (17,9 per cento nel 1978 contro 19,8 nel 1960); il livello più basso era tuttavia stato raggiunto durante la «Rivoluzione culturale», quando la quota di popolazione urbana era scesa sino al 17,4 per cento (1970); alle soglie della politica di liberalizzazione avviata a fine 1978, la popolazione urbana era ancora inferiore ai livelli del 1959: gli abitanti delle città erano soltanto centosettantadue milioni e quattrocentomila, mentre i residenti nelle zone rurali (791 milioni) erano 4,6 volte più numerosi.

1.3. 1979-1989: seconda fase di crescita urbana

Per effetto della decollettivizzazione agraria e della liberalizzazione dei prezzi, il passaggio all'economia di mercato avviato nel 1979 si traduce, soprattutto nelle campagne, in un sostanziale incremento dei rendimenti e dei redditi, che genera cospicue eccedenze di manodopera; inoltre, milioni di intellettuali urbani trasferiti nei villaggi durante la «Rivoluzione culturale» fanno ritorno alle città: secondo alcune stime, nel periodo 1980-1983 tali flussi di rientro avrebbero interessato circa trenta milioni di persone (Li Jingneng, 1996). Tra il 1980 e il 1984, del resto, la popolazione urbana cresce di cinquanta milioni di unità (da 191,4 a 240,2 milioni) il che corrisponde a un ritmo di crescita del 5,8 per cento annuo. Vi sono tuttavia altre ragioni che spiegano l'intensità dell'esodo dalle campagne e il significato della svolta del 1984: innanzitutto l'attenuazione dell'orientamento politico e culturale anti-urbano, e dunque l'allentamento delle restrizioni alla mobilità degli abitanti delle aree rurali; a patto di soddisfare certi requisiti finanziari, come la disponibilità all'investimento di capitali nelle zone urbane (condizione che